

Valeria Talbot

Cipro: verso la riunificazione?

Dopo una lunga fase di stallo, a inizio settembre sono ripresi i negoziati tra greco-ciprioti e turco-ciprioti per la soluzione dell'annosa crisi con l'obiettivo di giungere alla riunificazione dell'isola. Dagli anni Sessanta a oggi si sono susseguiti numerosi e infruttuosi round negoziali sotto l'egida delle Nazioni Unite. Questa volta gli incontri bilaterali sono stati avviati su iniziativa dei leader delle due comunità, il greco-cipriota Dimitris Christofias e il turco-cipriota Mehmet Ali Talat, e successivamente sono rientrati nell'alveo dell'Onu. Le dichiarazioni dei due leader di voler giungere a una soluzione negoziale hanno creato grandi aspettative, soprattutto nella comunità internazionale. Tuttavia, al di là delle dichiarazioni di buona volontà, gli ostacoli da superare sono ancora molteplici e la possibilità di giungere a breve a una soluzione negoziale appare poco probabile.

Le origini del conflitto

Le tensioni tra le comunità greco-cipriota e turco-cipriota emersero subito dopo l'indipendenza dell'isola dalla Gran Bretagna nel 1960 e la proclamazione della repubblica sotto la presidenza dell'arcivescovo Makarios. Nonostante la costituzione garantisse l'uguaglianza tra greco-ciprioti e turco-ciprioti e la ripartizione proporzionale dei poteri, la convivenza tra le due comunità all'interno della stessa entità statale si dimostrò subito

difficile. Da una parte, i nazionalisti greco-ciprioti continuavano a rivendicare l'unione (*enosis*) con la Grecia; dall'altra, i turco-ciprioti lamentavano il mancato rispetto del principio proporzionale nella ripartizione dei poteri e delle cariche politiche e militari. Nel 1963 la proposta di Makarios di ridurre i diritti costituzionali dei turco-ciprioti, in risposta al veto di questi ultimi su una serie di disposizioni finanziarie, fece esplodere le tensioni latenti provocando lo scoppio di violenti conflitti tra le due comunità e il ritiro dei turco-ciprioti dal governo. Malgrado gli sforzi di Grecia, Turchia e Gran Bretagna, i tre stati garanti dello *status quo* a Cipro in virtù del Trattato del 1960, solo il dispiegamento della forza di pace delle Nazioni Unite (Unficyp) sull'isola riuscì nel 1964 a imporre un cessate il fuoco tra le parti.

In seguito al colpo di stato sostenuto da Atene che aveva esautorato Makarios, nel 1974 la Turchia invase la parte settentrionale dell'isola per prevenire l'unione con la Grecia e salvaguardare gli interessi della comunità turco-cipriota. Da allora Cipro è di fatto divisa in due zone etnicamente separate. Dopo l'invasione turca infatti circa 160.000 greco-ciprioti furono costretti a lasciare le loro case e a rifugiarsi nel sud dell'isola, mentre 40.000 turco-ciprioti dovettero spostarsi al nord.

Negli anni successivi le due zone hanno avuto un'evol-

N. 103 - NOVEMBRE 2008

Sintesi

I negoziati tra greco-ciprioti e turco-ciprioti, ripresi a inizio settembre, hanno creato grandi aspettative, soprattutto nella comunità internazionale, sulla soluzione di una crisi che si protrae da oltre quarant'anni.

Per la prima volta le due comunità dell'isola sono guidate da leader, il greco-cipriota Dimitris Christofias e il turco-cipriota Mehmet Ali Talat, appartenenti a schieramenti politici di orientamento simile ed entrambi favorevoli a un accordo per la riunificazione dell'isola.

Una certa cautela invece prevale nelle due comunità cipriote sulle possibilità di successo del processo di pace a causa delle divergenze di vedute sulle molteplici e controverse questioni negoziali. Nella soluzione della crisi di Cipro l'importante ruolo della Turchia e l'evoluzione delle sue difficili relazioni con la Ue sono inoltre da tenere in considerazione.

Alla luce della complessità della situazione e del numero degli attori coinvolti, le possibilità di giungere a breve ad una soluzione negoziale sembrano modeste.

Valeria Talbot è Research Fellow ISPI.

zione politica, socio-economica e culturale assai differente. La Repubblica di Cipro (la sola riconosciuta internazionalmente), con una popolazione oggi di 800.000 abitanti che occupa il 57% del territorio dell'isola, è la parte economicamente più sviluppata con un reddito pro capite annuo di 27.047 dollari (stime 2008 del Fondo monetario internazionale). La favorevole situazione economica le ha consentito di entrare nella Unione europea nel maggio del 2004, attraverso negoziati condotti a nome dell'intera isola, e di adottare l'euro a partire dal 1° gennaio 2008.

Dal canto suo, la cosiddetta Repubblica turca di Cipro del Nord – autoproclamatasi nel 1983 e riconosciuta dalla sola Turchia – amministra invece il 37% dell'isola. I suoi 256.000 abitanti (censimento 2006), tra turco-ciprioti (178.000) e turchi (70.000) trasferitisi a partire dal 1974, hanno un reddito pro capite di 8.000 dollari (2006). Oltre alla scarsità di risorse naturali, l'economia del nord dell'isola – totalmente dipendente dalla Turchia – sconta gli effetti dell'isolamento internazionale, principale ostacolo al suo sviluppo economico.

Infine, tra le due zone si estende la cosiddetta "linea verde", la zona cuscinetto su cui è ancora stanziata, seppur in numero notevolmente ridotto, l'Unficypr. Una piccola parte del territorio è poi occupato da due basi militari sotto la sovranità della Gran Bretagna che, dopo l'indipendenza, ha mantenuto la propria presenza sull'isola sia in qualità di garante sia per la posizione strategica dell'isola.

Il piano Annan e lo stallo dei negoziati

Il piano Annan (dal nome dell'allora segretario generale

delle Nazioni Unite, Kofi Annan), presentato a novembre 2002, è stato il più recente, e più controverso, tentativo internazionale di giungere a una soluzione negoziale della crisi. L'intento dei mediatori internazionali era di legare il processo di pace a quello di integrazione di Cipro nella Ue, per rafforzarne le possibilità di successo e pervenire a un accordo in modo tale che l'intera isola potesse entrare nell'Unione.

Compromesso tra posizioni e interessi contrastanti, il piano dell'Onu aveva proposto per la riunificazione di Cipro una federazione sul modello svizzero in cui due componenti statuali costituiscono uno stato comune con un'unica presidenza a rotazione. Allo stato federale sarebbero spettate la politica estera, le relazioni con la Ue, le funzioni della banca centrale, la politica fiscale, la politica economica e commerciale, la cittadinanza e la politica d'immigrazione. Le due componenti statuali invece sarebbero state responsabili di tutte le questioni non espressamente attribuite allo stato federale. Per quanto riguarda le questioni più critiche, il piano aveva inoltre previsto:

- importanti aggiustamenti territoriali a favore della zona greco-cipriota, riducendo il territorio turco-cipriota dal 37% al 28,5%;
- il diritto dei rifugiati greco-ciprioti (secondo quote da stabilire) a ritornare alle proprietà che avevano dovuto lasciare in seguito all'invasione dell'esercito turco nel 1974;
- la possibilità per i turchi residenti da più di sette anni nella zona turco-cipriota di richiederne la cittadinanza e ottenere quindi il diritto a rimanere sull'isola;

- la progressiva smilitarizzazione dell'isola e quindi il ritiro delle forze militari greche e turche stanziate a Cipro.

Sottoposto a referendum nelle due parti dell'isola ad aprile 2004, il piano è stato respinto dalla maggioranza dei greco-ciprioti, forti del fatto che il loro ingresso nella Ue non era condizionato alla previa soluzione della crisi e di una *membership* europea che avrebbe dato loro maggiore potere contrattuale, soprattutto nei confronti della Turchia. A nulla è dunque valso l'entusiastico "sì" dei turco-ciprioti e la Ue si è trovata così a inglobare una crisi irrisolta, con ricadute negative tanto sul suo funzionamento interno (soprattutto in materia di politica estera e di difesa) che nei rapporti con Ankara. In generale, la strategia europea si è dimostrata fallimentare, sebbene le pressioni sui turco-ciprioti e sulla Turchia, allettati rispettivamente dalla prospettiva della fine dell'isolamento internazionale e dell'avvio dei negoziati di adesione alla Ue, abbiano avuto il merito di isolare le tradizionali posizioni intransigenti all'interno della leadership turco-cipriota e dell'establishment turco e di far crescere i consensi nei confronti della riunificazione.

Messo da parte il piano Annan, che i greco-ciprioti consideravano sbilanciato a loro sfavore e imposto dagli attori internazionali, negli anni successivi i contatti tra le due parti si sono notevolmente ridotti. L'unica iniziativa bilaterale, che ha portato all'accordo dell'8 luglio 2006 – che prevede tra l'altro l'impegno delle parti su una federazione basata su due comunità con eguaglianza politica – è rimasta lettera morta.

Il sostegno al piano Annan è comunque servito a mutare la

percezione internazionale a favore dei turco-ciprioti. Dopo l'apertura di alcuni punti di frontiera, che consentono il libero passaggio da una parte all'altra, più di 50.000 turco-ciprioti hanno ottenuto il passaporto greco-cipriota e nel 2006 un ufficio della Commissione europea è stato aperto nel nord dell'isola. Inoltre, in seguito al miglioramento delle relazioni con la Turchia, la Siria ha recentemente inaugurato un regolare collegamento marittimo tra il porto di Latakia e quello di Famagosta. Si tratta di un passo importante se si considera che dal punto di vista dei trasporti la parte nord è fortemente penalizzata, rimanendo collegata pressoché esclusivamente alla Turchia.

In generale, dopo l'ingresso della Repubblica di Cipro nella Ue, le divisioni socio-economiche tra le due parti si sono accentuate e sembrano destinate ad acuirsi ulteriormente se l'attuale situazione dovesse perdurare. Durante la presidenza di Tassos Papadopoulos Cipro, servendosi del diritto di veto in seno all'Unione, ha bloccato ogni tentativo europeo di promuovere lo sviluppo degli scambi commerciali con la parte nord nonché l'allocatione dei finanziamenti comunitari, pari a 259 milioni di euro, stanziati per lo sviluppo socio-economico e delle infrastrutture a Cipro Nord e per favorirne il progressivo adeguamento all'*acquis communautaire*¹.

La ripresa dei negoziati

L'elezione di Dimitris Christofias alla presidenza della

Repubblica di Cipro a febbraio 2008 ha schiuso nuove prospettive per una soluzione negoziale della crisi cipriota. Per la prima volta le due comunità dell'isola sono guidate da leader appartenenti a schieramenti politici di orientamento simile ed entrambi favorevoli a un accordo per la riunificazione dell'isola. Sebbene la vittoria di Christofias si debba in buona parte a ragioni di politica interna, le sue aperture negoziali rappresentano una svolta significativa rispetto all'intransigenza mostrata dal suo predecessore. Inoltre, da tenere in considerazione è anche il mutato atteggiamento dei greco-ciprioti, da una parte timorosi di assistere alla creazione nella parte nord di uno stato indipendente sull'esempio del Kosovo, dall'altra sempre più consapevoli del fatto che molte delle loro rivendicazioni potranno essere accolte soltanto attraverso un accordo. Per i greco-ciprioti una soluzione della crisi sarebbe infatti l'unico modo per ottenere il ritiro delle truppe turche dalla parte nord dell'isola, per recuperare parte delle proprietà perse dopo il 1974 e per evitare ulteriori flussi di coloni turchi. Dal lato turco-cipriota, il leader Talat, fin dall'elezione nel 2005, ha mostrato un atteggiamento più conciliante di quello di Rauf Denktaş. Infatti, un accordo consentirebbe ai turco-ciprioti di uscire dall'isolamento internazionale e di godere dei vantaggi della *membership* europea. Pertanto, sia gli uni che gli altri hanno interesse in un cambiamento dello *status quo*, sebbene entrambi nutrano una certa cautela verso il processo di pace accompagnata da una sostanziale mancanza di fiducia

negli sforzi dei mediatori internazionali².

Christofias e Talat si sono incontrati per la prima volta lo scorso 21 marzo e a inizio aprile è stato aperto il passaggio a Ledra Street, nel cuore commerciale della capitale, a simboleggiare la svolta nei rapporti bilaterali.

Tuttavia, l'avvio dei negoziati ha fatto presto emergere le divergenze di vedute sulle questioni sensibili e controverse a partire dalla forma dello stato. Pur convergendo sulla creazione di una federazione di due zone e due comunità basata sul principio dell'eguaglianza politica, da una parte Talat propende per un nuovo stato fondato sull'eguaglianza politica dei due popoli sul modello della Svizzera. Al contrario Christofias insiste sulla continuazione dello stato attuale, così come riconosciuto dal diritto internazionale, e sulla sua evoluzione in uno stato federale con una presidenza a rotazione tra le due comunità nonché sull'esistenza di un solo popolo cipriota.

Sulle altre questioni chiave al tavolo delle trattative sono stati costituiti sei gruppi di lavoro intercomunitari (*governance* e divisione dei poteri, sicurezza e garanzie, proprietà, affari europei, economia e territorio). In materia di *governance* e divisione dei poteri si tratta di definire, oltre alla struttura di governo e parlamento e alle rispettive modalità di formazione ed elezione, in che modo le due comunità potranno controllare e bilanciare i poteri della presidenza federale e come questa sarà eletta. I

¹ AA.VV., *A promise to keep: time to end the international isolation of the Turkish Cypriots*, TESEV, June 2008.

² E. KAYMAK - A. LORDOS - N. TOCCI, *Building Confidence in Peace. Public Opinion and the Cyprus Peace Process*, CEPS, 2008, pp. 27-28.

greco-ciprioti sono favorevoli a una struttura che non rimanga bloccata da eventuali contrasti intercomunitari, come avvenne negli anni Sessanta, mentre i turco-ciprioti intendono evitare di essere sopraffatti dalla maggioranza greco-cipriota.

Uno dei problemi più spinosi, e sul quale incidono in maniera rilevante percezioni e diffidenze reciproche, è quello della sicurezza che interessa tanto il ruolo degli stati garanti che la presenza delle truppe turche (stimate tra 25.000 e 40.000) a Cipro Nord. Ciò ha sviluppato nei greco-ciprioti una forte avversione nei confronti della Turchia, vista come stato occupante parte del loro territorio da oltre trent'anni, e una certa diffidenza nella classe politica turco-cipriota, considerata eccessivamente dipendente dalle direttive di Ankara. Al contrario dei greco-ciprioti, i turco-ciprioti sono favorevoli al mantenimento delle garanzie esterne e di un contingente turco, seppur ridimensionato. L'atteggiamento turco-cipriota si giustifica più con antichi timori dovuti al loro modesto peso demografico che per l'esistenza di reali minacce. Infatti, oggi sembra poco probabile che si verifichino le violenze degli anni Sessanta, anzi entrambe le comunità escludono il ricorso alla violenza per risolvere la crisi³, e anche l'aspirazione dei greco-ciprioti all'unione con la Grecia è ormai lasciata al passato. Tuttavia, il "no" greco-cipriota al referendum sul piano Annan non ha certo giovato a creare un clima di fiducia tra le due parti.

Strettamente legata al problema degli equilibri demografici tra le due comunità è la controversa presenza dei coloni turchi – secondo uno studio

turco-cipriota stimati tra 32.000 e 35.000⁴ – incoraggiati a trasferirsi sull'isola dopo il 1974. La naturalizzazione degli immigrati turchi, ampiamente favorita durante la leadership di Denktaş per aumentare il peso demografico della minoranza turco-cipriota, è stata sospesa negli ultimi anni da Talat.

Altra questione controversa è quella del reintegro nelle proprietà possedute prima della divisione di Cipro. Il problema riguarda più il nord dell'isola dove il 78% delle proprietà era posseduto da greco-ciprioti prima del 1974. L'accordo raggiunto in seno al gruppo di lavoro prevede tre diverse alternative: restituzione, compensazione o scambio. Resta da definire se a decidere tra le opzioni saranno solo i proprietari originali o anche gli attuali residenti e investitori stranieri.

Nel caso in cui i due leader perverranno a un accordo, questo sarà sottoposto all'approvazione popolare attraverso due referendum simultanei ma separati. Ciò aggiunge un ulteriore elemento di incertezza sul buon esito del processo se il voto non sarà preceduto da un'adeguata campagna di sensibilizzazione. Infatti, dopo l'inizio dei negoziati nell'opinione pubblica greco-cipriota, ma anche nei media, sembra essersi accentuato lo scetticismo⁵. A ciò si aggiunge l'opposizione di due dei partiti della coalizione di governo: il Partito democratico (Diko) dell'ex presidente Papadopoulos e il Movimento dei socialdemocratici. Tuttavia, anche nella parte turco-cipriota l'entusiasmo non

è certamente ai livelli del 2004 e Talat si trova a fronteggiare le critiche del suo elettorato tanto di sinistra che di destra. Da una parte viene criticato per essere troppo incline alle direttive di Ankara. Dall'altra, non viene visto di buon grado il fatto che abbia accettato di negoziare una struttura di stato federale basato su due zone e due comunità con eguaglianza politica.

Finora l'unico risultato tangibile è stata la decisione di entrambe le parti di cancellare le rispettive operazioni militari che si tengono annualmente nei mesi di ottobre e novembre. Sospese tra il 2002 e il 2004 durante l'allora fase negoziale in vista del referendum di aprile 2004, le esercitazioni erano state riprese nel 2005.

Conclusioni

Le difficoltà e le divergenze emerse in sede di negoziati aprono interrogativi sulla possibilità di giungere a un accordo prima di giugno 2009, quando si svolgeranno le elezioni per il Parlamento europeo, e dell'inizio della campagna per le scadenze elettorali del 2010 a Cipro Nord. C'è chi sostiene che questa potrebbe essere l'ultima possibilità per la riunificazione dell'isola (anche per il piano Annan si era parlato di "opportunità irripetibile") e per la creazione di un'ampia economia unificata a Cipro basata su turismo e servizi finanziari⁶. Se un accordo non fosse raggiunto, potrebbe profilarsi l'ipotesi della divisione permanente. Ciò potrebbe implicare il riconoscimento della Repubblica turca di Cipro del Nord da parte della comunità

⁴ Crisis Group Europe Report n. 194, *Reunifying Cyprus: The Best Chance Yet*, June 23, 2008, p. 16.

⁵ *Cyprus president cautious on talks, public downbeat*, in «Reuters News», November 2, 2008.

⁶ K. HOPE, *Last chance to create a unified economy*, in «Financial Time», October 29, 2008.

³ Ibidem, p. 10.

internazionale, o almeno di alcuni dei suoi stati secondo le più recenti tendenze, anche se sembra poco probabile che la Ue abbia intenzione di creare un altro caso Kosovo, per di più al suo interno. D'altro canto, nemmeno la continuazione dello *status quo* appare sostenibile per ragioni di carattere sia politico sia economico.

Basandosi sull'esempio di Grecia e Turchia che, dopo il riavvicinamento a partire dal 1999, hanno conosciuto un boom nelle relazioni commerciali bilaterali, uno studio recente⁷ sostiene che l'intera isola di Cipro trarrebbe dalla riunificazione notevoli vantaggi in termini di crescita economica. I settori maggiormente avvantaggiati sarebbero turismo, navigazione, costruzioni e settore immobiliare, istruzione universitaria, servizi di contabilità e legali nonché le esportazioni di alcuni beni di punta. Inoltre, sembra che, in considerazione delle potenzialità dell'isola a divenire un *hub* dei servizi finanziari e turistici nel Mediterraneo orientale, i greco-ciprioti trarrebbero notevoli vantaggi dalla normalizzazione delle relazioni con la Turchia, la cui economia è la più dinamica della regione⁸. Negli ultimi anni, infatti, Ankara ha saputo sviluppare importanti relazioni economico-commerciali con i paesi dell'area mediorientale⁹.

Al di là del futuro politico ed economico dell'isola, la questione cipriota costituisce oggi uno dei principali ostacoli nel cammino europeo di Ankara. Nel 2003 la Ue aveva espressamente legato l'avvio dei negoziati di adesione con la Turchia alla previa soluzione della crisi. Nonostante la svolta nell'atteggiamento del governo turco guidato dall'Akp a favore di un accordo sulla base del piano Annan, l'ingresso della Repubblica di Cipro ha complicato le già difficili relazioni tra Ankara e Bruxelles. A fine 2006 la Ue ha infatti bloccato i negoziati di adesione con la Turchia in otto importanti capitoli a causa della mancata applicazione turca del Protocollo aggiuntivo all'Ankara Agreement per l'estensione a Cipro dell'unione doganale che dal 1996 è in vigore con la Ue. In pratica la Turchia condiziona l'apertura dei propri porti e aeroporti a navi e aerei battenti bandiera greco-cipriota – ciò comporterebbe un implicito riconoscimento turco della Repubblica di Cipro – alla fine dell'isolamento internazionale della Repubblica turca di Cipro Nord. Da quando sono diventati membri a pieno titolo della Ue, i greco-ciprioti non hanno esitato a utilizzare il loro potere di veto per intralciare i negoziati di adesione con Ankara. A giugno 2008, solo per citare il caso più recente, Cipro ha bloccato l'avvio dei colloqui sul capitolo relativo all'energia così come aveva fatto un mese prima per il capitolo sulle libertà fondamentali e la giustizia¹⁰. A ciò si aggiunge anche il veto alla partecipazione di Ankara all'Agenzia di difesa europea in qualità di membro associato. La Turchia, dal canto suo, non ha esitato a rivalersi in sede Nato, impedendo la partecipazione di

Cipro alla cooperazione strategica Nato-Ue, con ricadute negative sull'intera cooperazione tra le due organizzazioni in diversi scenari di crisi¹¹.

Nonostante le importanti aperture turche, nel paese non vi è unanimità di vedute nei confronti della crisi cipriota. All'atteggiamento sostanzialmente favorevole del governo si contrappone la ritrosia dei vertici militari. Infatti, Cipro – situata a soli 70 km dalla costa meridionale della Turchia – riveste un ruolo di primaria importanza per la difesa degli interessi strategici e di sicurezza, anche sul piano energetico. Si pensi al porto di Ceyhan, situato proprio sulla costa meridionale, oggi terminal di importanti pipeline operative o in fase di progetto. Ma, al di là delle divergenze interne, la posizione di Ankara sulla questione cipriota dipende molto dall'evoluzione dei suoi rapporti con la Ue. Paesi come Francia, Germania e Austria non nascondono la loro ostilità nei confronti della *membership* della Turchia, cui preferirebbero una *partnership* strategica. Per di più, nel suo recente rapporto¹² sui progressi della Turchia nei negoziati di adesione la Commissione europea ha lamentato gli scarsi progressi compiuti nel processo di riforme da Ankara, nell'ultimo anno e mezzo più concentrata sui problemi di politica interna (elezioni parlamentari e presidenziali, "processo" all'Akp,

⁷ F. MULLEN - O. OGUZ - P.A. KYRIACOU, *The day after. Commercial opportunities following a solution to the Cyprus problem*, PRIO Cyprus Center, Paper 1, 2008, <http://www.prio.no/upload/Report-The%20day%20after.pdf>.

⁸ H. POPE, *The Last Chance for Cyprus, Really*, in «The Daily Star», February 19, 2008.

⁹ Sul tema si rimanda a V. TALBOT, *La Turchia riscopre il Medio Oriente*, «ISPI Policy Brief», 83, maggio 2008.

¹⁰ Crisis Group Europe Report n. 194, cit., p. 3.

¹¹ Sulla questione si veda S. ULGEN, *The Evolving EU, NATO and Turkey Relationship: Implications for Transatlantic Security*, EDAM Discussion Paper Series, n. 2, 2008, <http://www.edam.org.tr/images/PDF/yayinlar/makaleler/edam-discussion%20paper2%202008.pdf>.

¹² Turkey 2008 Progress Report, SEC(2008) 2699 final, Brussels, 5/11/2008.

caso Ergenekon). Parallelamente, in Turchia sono calati i consensi – passati da oltre il 70% a poco più del 50% – nei confronti di un processo di integrazione dagli esiti incerti. La stessa Ue fin dall'inizio lo ha definito "open-ended" per sottolineare che la *membership* non è affatto scontata.

Se nella soluzione della crisi cipriota il ruolo della Turchia risulta cruciale, molto dipende anche dalla volontà e dalla capacità della Ue di risolvere le sue crisi interne, attraverso opportune pressioni e adeguati incentivi. Pertanto, alla luce della complessità della situazione e del numero di attori coinvolti, le possibilità di giungere in tempi brevi a una soluzione negoziale sembrano modeste.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici

- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Emergenze e Affari Umanitari
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
[@ispi.policybrief1 @ispionline.it](https://twitter.com/ispi.policybrief1)

© ISPI 2008